

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Portate in ogni casa questo numero a 14 pagine con le Tesi per il IX Congresso sulla situazione politica e sui compiti del Partito

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 316

Una copia L. 30 - Arretrato il doppio

## Distensione e Balcani

Una caratteristica manifestazione dell'assenza di una politica estera italiana degna di questo nome è stata, in questi scorsi anni, la mancanza di una qualsiasi iniziativa politica seria nei confronti dei paesi balcanici. La simultaneità della visita a Roma dei ministri greci e del viaggio a Belgrado del P. Folchi è il segnale di un ravvedimento, di una presa di coscienza dei termini reali in cui deve svolgersi la nostra politica estera? All'alto stato attuale dei fatti e delle dichiarazioni ufficiali e ufficiose ci sembra che non siamo a tanto.

Sarebbe anzitutto interessante stabilire a chi è apparso l'iniziativa delle due visite, dall'altronde ben differenti per portata e carattere. A quanto sembra, l'iniziativa appartiene rispettivamente ai greci e agli jugoslavi: i primi per una serie di considerazioni politiche ed economiche che vedremo meglio più avanti, i secondi per l'evitabile interesse a stabilire rapporti politici con l'Italia a un livello proporzionato all'importanza delle relazioni economiche e commerciali esistenti tra i due paesi.

Non crediamo di dire cosa avvenuta se affermiamo che i governanti greci sono venuti in Italia per cercare un rilancio di quella « fedeltà atlantica » che la loro opinione pubblica sente sempre meno. Gli ultimi mesi hanno visto il governo greco isolato su tutti i temi della politica estera ed esposto ad attacchi così energici da tutti i settori, dai borghesi come Markezinis e Ventzelos agli amici di Glezos e dell'EDA, che esaurite le minacce e le violenze, i governanti hanno dovuto compiere alcuni atti, o perlomeno gesti, di notevole portata e cioè: il rifiuto di concedere agli americani l'uso di emittenti radio contro i paesi socialisti, la non installazione di rampe di missili, la maggiore libertà di movimento di e per i paesi socialisti, ecc.

Le dichiarazioni o per dir meglio i banali luoghi comuni di Averof a Roma sulla « difesa dal comunismo » e sulla posizione speciale di Grecia, Turchia e Italia, trasdiscono queste preoccupazioni. Il viaggio a Roma di Averof, come quello recente dei reali greci a Belgrado, e le sue curiose dichiarazioni filo-jugoslave, mentre dovranno rassicurare i maggiori alleati della Nato (gli amici di Adenauer e i militari USA) sulla fedeltà dei greci, dovranno anche nascondere all'opinione pubblica ellenica l'isolamento in cui la politica del loro governo tiene il paese, questa manovra che Segni e Pella favoriscono e non è certo questo quel « contributo alla distensione » a cui si richiama la dichiarazione di Roma.

Contributo alla distensione può essere soltanto un intervento che migliori le relazioni fra la Grecia e i suoi vicini e tra l'Italia e quegli stessi vicini. Esempio caratteristico è quello dell'Albania, con cui la Grecia si considera in stato di guerra: quale benché minimo passo è stato fatto da parte italiana per aiutare a sanare questo conflitto? Da anni l'on. Pella ha detto che il nostro paese è interessato al mantenimento di un'Albania indipendente. Come simile dichiarazione si concilia con l'appoggio alla aggressività greca, con le campagne antialbaneesi della stampa ufficiosa e con la mancanza di ogni iniziativa diplomatica positiva italiana verso l'Albania?

Un contributo alla distensione può essere soprattutto fornito dall'Italia favorendo quella spinta verso un incontro e un'intesa dei diversi paesi balcanici che si manifesta sempre più vigorosa nella stessa Grecia. La recente visita ad Atene del vice-presidente del Consiglio romeno Jojo e l'eco che essa ha avuto provano che la proposta del presidente romeno Stoica ha fatto della strada. E negli interessi italiani facilitare fatti prese di contatto. Più in generale, una politica di presenza italiana nei Balcani può essere concepita in quanto porta a una normalizzazione delle nostre relazioni con la Jugoslavia, ma può dare dei frutti reali soltanto se in questa occasione e in altre ulteriori non si cederà alla tentazione di influenzare Belgrado perché escluiscano tra i paesi balcanici, e se invece ci si vorrà valere della posizione particolare della Jugoslavia per una nuova politica di collaborazione fra tutti i popoli.

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LA QUESTIONE DELLA REVISIONE DEL CONCORDATO

## Violenti attacchi al Capo dello Stato

**Nuove pressioni della stampa clericale su Gronchi - Lettera di Azzarita sul congresso mondiale della stampa**

La pubblicazione del testo de stenografico delle frasi pronunciate dal Presidente al Consiglio nazionale della stampa ha dato esca a nuove polemiche. Vi è stato chiesto, spunto dall'accordo presidenziale alla possibilità e alle modalità di un'eventuale revisione del Concordato, ha colto l'occasione per un vero e proprio attacco politico al Capo dello Stato.

Cittiamo per tutti il Messaggero, che è più esplicito in quanto, allargando il significato dell'accordo di Gronchi al Concordato, attribuisce al Presidente una posizione favorevole alla revisione e parte quindi lancia in resto, il foglio della gran-

de borghesia romana parla di « stupore e disorientamento », Nessuno può augurarsi, aggiunge il giornale, « che una simile complicanza, un così pericoloso elemento di discordia (e cioè l'apertura di una discussione sulla revisione del Concordato) si aggiunga alla difficoltà della nazione ». L'attacco prosegue in termini assai pesanti, contestando al Presidente della Repubblica il diritto di esprimere il proprio parere (addirittura il diritto di parlare, si direbbe), e così conclude: « Della intangibilità della Costituzione il Presidente della Repubblica si reso, più che garante, custode di giurare la seguente formula nella solemne seduta plenaria del Parlamento l'11

maggio 1955: Giuro di essere fedele alla Repubblica e di osservare lealmente la Costituzione ». Questo accenno vuol profilare addirittura una minaccia di denuncia contro la massima autorità dello Stato?

Altri giornali affrontano la questione in maniera più obiettiva e distesa. Nell'editoriale della Stampa, Arturo Carlo Jemolo scrive: « La Costituzione della Repubblica, come tutte le costituzioni, è nata anche con un valore di opposizione a quanto aveva portato al crollo della monarchia; a me pare scongiuri tra le righe che gli italiani non desideravano che si fossero riprodotte situazioni come quelle dell'ultimo ventennio, si dessero un capo preoccupato solo di non scoprirsi ». E Jemolo così conclude: « Se il Presidente in una conversazione o anche in un discorso mostrasse di conoscere perfettamente il diritto, e ricordasse che i trattati possono essere modificati e la revisione delle norme costituzionali è prevista, senza prendere posizioni, ma calmamente inquietudini col dare la consolante certezza che il diritto soddisfa ad ogni esigenza: non sarebbe davvero il caso per ciò di sollevare questioni sui limiti dei suoi poteri ».

E veniamo al merito delle parole di Gronchi, laddove il Presidente ha negato che « si possano avere concordati che regolano i rapporti fra Chiesa e Stato in un equilibrio statico », e ha detto che « questo è impossibile perché le posizioni sono diverse e l'equilibrio si raggiunge proprio attraverso le continue, vorrei augurarvi amichevoli, contestazioni ». Come si vede la questione è stata in termini generali. Tuttavia vi è stato chi è arrivato a scrivere che tali parole sarebbero state pronunciate come « rivalsa contro gli ostacoli frapposti dalle nuove rivelazioni a Firenze e a condurre una lotta intramontabile contro la destra economica e politica ».

Il Psi, prosegue la risoluzione, « non ha concessioni da fare alla destra sul terreno dell'anticomunismo, estraneo alla sua natura di classe e alla sua natura democratica »; però ribadisce « le linee della politica di Gronchi, laddove il Presidente ha negato che « si possano avere concordati che regolano i rapporti fra Chiesa e Stato in un equilibrio statico », e ha detto che « questo è impossibile perché le posizioni sono diverse e l'equilibrio si raggiunge proprio attraverso le continue, vorrei augurarvi amichevoli, contestazioni ». Come si vede la questione è stata in termini generali. Tuttavia vi è stato chi è arrivato a scrivere che tali parole sarebbero state pronunciate come « rivalsa contro gli ostacoli frapposti dalle nuove rivelazioni a Firenze e a condurre una lotta intramontabile contro la destra economica e politica ».

Il Psi, prosegue la risoluzione, « non ha concessioni da fare alla destra sul terreno dell'anticomunismo, estraneo alla sua natura di classe e alla sua natura democratica »; però ribadisce « le linee della politica di Gronchi, laddove il Presidente ha negato che « si possano avere concordati che regolano i rapporti fra Chiesa e Stato in un equilibrio statico », e ha detto che « questo è impossibile perché le posizioni sono diverse e l'equilibrio si raggiunge proprio attraverso le continue, vorrei augurarvi amichevoli, contestazioni ». Come si vede la questione è stata in termini generali. Tuttavia vi è stato chi è arrivato a scrivere che tali parole sarebbero state pronunciate come « rivalsa contro gli ostacoli frapposti dalle nuove rivelazioni a Firenze e a condurre una lotta intramontabile contro la destra economica e politica ».

In serata il compagno Nenni ha concluso i lavori. Egli ha dato un giudizio non positivo del dibattito nel C.C., notando che non è stato raggiunto l'accordo sulla valutazione del Congresso d.c. di Firenze, sul modo di battezzare il governo e la destra, sul modo di cooperare alla distensione. Ciò è avvenuto, secondo Nenni, perché il C.C. rimane legato alle sue origini congressuali, tenendo uno scarso conto dei fatti nuovi. Quando prossimamente si affronterà l'esame del programma, ha proseguito Nenni, « risulterà chiaro che qui vari problemi, che non sono quelli del rapporto con gli altri partiti ma della nazione, c'è più accordo di quanto non sembra ». Infine il segretario del partito

**La Direzione del Partito comunista italiano è convocata in Roma alle ore 9 di mercoledì 18**

(Continua in 12. pag. 8. col.)

cora entrata della Grecia nel medesimo. Altrimenti, dopo aver servito gli interessi stranieri o le creche locali sempre più discreditate, ci ritroveremo nella stessa difolare situazione dei tempi in cui servivamo Hitler nella sua « politica balcanica ».

E alla luce di questa esigenza che occorrerà giudicare anche i risultati del viaggio di Belgrado. Positivo in quanto porta a una normalizzazione delle nostre relazioni con la Jugoslavia, ma può dare dei frutti reali soltanto se in questa occasione e in altre ulteriori non si cederà alla tentazione di influenzare Belgrado perché escluda l'incontro tra i paesi balcanici, e se invece ci si vorrà valere della posizione particolare della Jugoslavia per una nuova politica di collaborazione fra tutti i popoli.

GILIANO FAJETTA

le rampe dei missili in Italia e l'accettazione di massima della proposta Stoica ci dicono quanto può esser fatto in quella direzione.

La pace può essere servita non con le frasi retoriche sulla fraternità greco-romana (frasi di un governo che prende i voti di quelli che dicevano: « spazzeremo le reni alla Grecia! ») o sugli ideali di libertà (frasi di un governo che ha fatto con dannare Manolis Glezos!), ma può essere ottenuta con passi concreti verso la distensione. Questi passi si devono fare verso Bucarest, Sofia e Tirana, come verso Atene e Belgrado. Per fare questi passi occorrono degli uomini che non pensino alle rampe dei missili e agli intrighi di vecchio stampo, ma che credano veramente alla polmonite dei popoli.

GILIANO FAJETTA

L'HA DICHIARATO

ALLEN DULLES

**L'U.R.S.S. nel 1970 raggiungerà gli Stati Uniti**

WASHINGTON, 13 — Il direttore del servizio di informazioni del governo americano, Allen Dulles, ha dichiarato oggi ad una commissione del Congresso federale che entro il 1970 il divario esistente fra l'economia statunitense e quella sovietica « si restringerà progressivamente » qualora l'America non incrementi fortemente il suo sviluppo industriale.

Le affermazioni di Allen Dulles, con tutto il peso dell'ente da questi diretti, confermano i calcoli degli economisti secondo i quali l'espansione dell'economia sovietica ha proceduto con intensità doppia di quella americana, negli ultimi dieci anni.

Allen Dulles ha anche detto di non essersi ormai più allontanato dal fatto che la Unione Sovietica e la seconda potenza industriale del mondo e che « lo sforzo militare sovietico, in termini di valore, è comparabile con

(Continua in 12. pag. 8. col.)

Per ingestione di olio minerale

**Diecimila persone paralizzate a Rabat**

**Il letale prodotto era stato acquistato dai truffatori nella base aerea americana di Nouasser, che lo aveva usato per lubrificare i motori**

RABAT, 13 — Una nota ditta come olio di oliva o di arachidi non può ricadere sui personale americano.

In un primo tempo le autorità pensavano che si trattasse di una spaventosa esplosione di parafisi infiammabili nel Marocco, e le autorità governative hanno dichiarato di trovarsi durante ad una vera e propria calamita nazionale. Finora sono state tratte in arresto ventisette persone, responsabili di aver smesso il letale prodotto, e tutte e ventisette corrono il rischio di finire i loro giorni sotto la mannaia del carcere.

In una vasta operazione di perquisizioni, sono state sequestrate ottocento tonnellate di olio minerale, venduto dalla base aerea americana di Nouasser, vicino a Casablanca, come olio di scarto. Un portavoce dell'aviazione americana ha precisato che l'olio è stato venduto come olio minerale e che la responsabilità per la sua ven-

dita come olio di oliva o di arachidi non può ricadere sui personale americano.

Il governo marocchino ha stanziato cento milioni di franci sotto forma di assistenza alle vittime, il cui numero sarebbe complessivamente di diecimila.

La tragedia ebbe inizio nel settembre scorso nella cittadina di Meknes. Improvvamente cominciarono ad affacciarsi agli ospedali numerose persone affette da un male misterioso, che paralizzava loro le braccia e le gambe. Dopo molto branicolare nel buio, i medici riuscirono finalmente a risalire al fami-

**Accordo di compromesso a Ginevra**

GINEVRA, 13 — I rappresentanti della Gran Bretagna, Stati Uniti e della Germania Sovietica alla Conferenza di Ginevra per la sospensione degli esperimenti nucleari hanno raggiunto, oggi, un accordo di compromesso sulle direttive da impartire al gruppo di esperti che dovrà studiare il problema della scoperta e della identificazione di eventuali esplosioni nucleari.

Nessuna precisazione è stata fatta sulla sostanza del compromesso raggiunto. E' noto solo che il testo dell'accordo sarà inviato ai governi britannico, sovietico e statunitense per la loro approvazione.

Al termine della riunione sir Michael Folkestone ha detto ai giornalisti di sperare che i tre governi approvino rapidamente il compromesso raggiunto e che il gruppo di esperti possa iniziare i suoi lavori al più presto possibile.

**Respingo il progetto per radio Berlino**

BONN, 13 — Il Bundesrat (consiglio federale della R.F.A.) ha respinto oggi il progetto di legge governativo per l'installazione di una radio-trasmittente a Berlino ovest, definendo anticonstituzionale. I programmi radiofonici, infatti, rientrano nella sfera della vita culturale del paese, e sono pertanto di competenza dei laender e non di Berlino.

Cadrebbe così se il progetto venisse definitivamente accantonato, la causa della nota di protesta inviata dall'Unione Sovietica ai governi delle tre grandi potenze occidentali e oggi pervenuta anche a Bonn.

**L'incontro tra il maresciallo Tito e Folchi a Brioni**



BRIONI — Il sottosegretario agli Esteri, Folchi (a sinistra), durante l'incontro con Tito (Telefoto). In 14. pag. le informazioni

**Al congresso gollista esplodono le contraddizioni fra l'ala «governativa» e quella fascista dell'UNR**

**Gli uomini di Soustelle hanno scatenato l'offensiva per assicurarsi il controllo del partito — Accordo unitario nel Seine-et-Oise fra P.C.F., P.S.A. e U.G.S. per una azione coordinata per la pace in Algeria**

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 13 — Al congresso dell'UNR, che si è iniziato stamattina a Bourges, gli uomini di Soustelle non hanno tardato a lanciare l'offensiva: sin dalla prima giornata, la Federazione del nord delle Bouches-du-Rhône, favorevole alla reintegrazione dei deputati esclusi il 16 ottobre, dopo le dimissioni dal gruppo parlamentare, ha presentato una mozione di severo biasimo contro la direzione del partito. La mozione considera inutile che l'UNR abbia come solo dovere quello di obbedire ad esse- cutivo e reclama una netta presa di posizione del partito a favore dell'Algeria francese.

Intanto tutti hanno visto che Delbezze, il braccio destro di Soustelle, che era sempre espulso, è renito egualmente a Bourges ed ha preso parte alle manovre di corridoio in margine ai lavori congressuali.

E' molto probabile che, al termine di questi lavori, la UNR non abbia compiuto grandi passi in avanti; tre mesi dopo la sua fondazione, questo partito, che ha ottenuto un successo abnorme nelle elezioni legislative del novembre 1958, non ha ancora definito — e non a caso — il proprio programma. In realtà è proprio questa carenza che gli consente di ricevere ancora nell'equivoco sul quale è sorto. Le elezioni mostrano che la UNR aveva raccolto — tra l'altro — l'eredità del populismo, cioè di quei due milioni di elettori del ceto medio attualmente gal-

leganti al centro-destra dello schieramento politico francese, come massa di manovra disponibile per tutte le avventure. Si tratta di elementi della piccola e media borghesia che, avendo sempre confuso la grande nazione e i propri interessi con quelli dell'impero coloniale, sono indotti a ritenere che il loro declino sociale dipenda dal

declino del sistema coloniale francese; di qui la loro fiducia nei generali e nei colonnelli e quindi nel nuovo partito.

La crisi dell'UNR si è manifestata sin dalla primavera scorso ed ha avuto il suo punto cruciale in occasione del dibattito parlamentare sull'Algeria del 15 ottobre. Nelle elezioni senatoriali, il declino sociale dipende dal

sviluppo della classe dirigente, ha cominciato a perdere terreno, ritirata delle proprie contraddizioni. Poi, a poco a poco, si sono sviluppate le lotte personali per la direzione del partito, Soustelle e Delbezze mostrano apertamente di voler togliere le redini del partito a Châlons-en-Champagne.

SAVERIO TUTINO  
(Continua in 12. pag. 9. col.)

**Gli esperti e la cattiva coscienza**

Il Popolo è uscito ieri col seguente titolo: « Votazioni all'ONU per l'atomica francese. Titolo non già freddo e obiettivo, ma falso, giacché l'ONU ha votato non